

# Terme e porti in Sicilia in età romana. I casi di Siracusa, Catania e Lilibeo

di Pietro Piazza\*

*Alla memoria di Roberto Mirisola e Gioacchino Lena*

La parola *thermae* è di origine greca ed è legata etimologicamente al concetto di “caldo”. Con questo termine furono indicati, a partire dalla costruzione di Agrippa nel Campo Marzio a Roma della fine del I secolo a.C., i grandi stabilimenti balneari di età imperiale, aperti ad ogni genere di frequentatori e “offerti”, in particolare, alle masse popolari, come una sorta di “servizio pubblico”: quello principale del bagno e delle cure igieniche e quello secondario di attività complementari di divertimento, di cultura, di incontro.

Le terme furono utilizzate con scopo curativo soprattutto da quando il medico Asclepio di Prusa, arrivato a Roma dall’Asia Minore al tempo di Pompeo, aveva dato alla concezione stessa del bagno la connotazione salutare che si tradusse in una vera e propria pratica terapeutica.

Valenza terapeutica avvalorata anche da medici illustri come Asclepiade, Celso, Antonio Musa e Galeno. Nacque così “un’arte del bagno”, fondata sugli stessi principi che sono alla base dell’odierna idroterapia, basata sulla brusca alternanza di caldo e freddo, dopo un’abbondante sudorazione, per agire beneficamente sul ricambio e sulla circolazione, favorendo la disintossicazione e la riattivazione dell’organismo.

Alle terme ci andavano tutti, uomini e donne di ogni età e condizione; i ceti più ricchi, ad esempio seguiti e assistiti dai loro schiavi, andavano per incontrare gli amici, per ricevere i “clienti”, per svolgervi una parte delle proprie attività.

Sappiamo, infatti, che Plinio il Vecchio si faceva accompagnare anche da un segretario che, mentre lui era intento nelle varie operazioni del bagno, gli leggeva qualcosa o scriveva quello che lui gli dettava<sup>1</sup>.

Alla portata di tutti, la frequentazione delle terme finì col trasformarsi in

\* Ricercatore indipendente – [pietro\\_piazza@yahoo.it](mailto:pietro_piazza@yahoo.it)

<sup>1</sup> Plin. *Nat. Hist.* 31, 1, 2-6.

un'esigenza quotidiana, diventando una delle occupazioni fisse della giornata. Ciò che contribuì in maniera determinante a fare delle terme il luogo preferito dai Romani per trascorrervi lunghe ore ogni giorno, fu poi la possibilità di trovare in esse praticamente tutto quello che si poteva desiderare per la "ricreazione" totale del corpo e dello spirito.

Esse erano infatti dotate oltre che di ambienti propriamente balneari, anche di portici e di giardini con fontane e ninfei, di spazi attrezzati per giochi e per spettacoli, di auditori, di biblioteche, di sale d'esposizione e di ambienti di riposo, di rivendite di cibo e bevande, erano dunque luogo di incontro con gli amici, per nuove conoscenze, alla ricerca di favori e appoggi politici, luogo per commentare i fatti del giorno o per il pettegolezzo.

Una particolare "attenzione" venne rivolta alle terme soprattutto da quegli imperatori che di esse ne fecero un autentico strumento di propaganda e di acquisizione del consenso; di qui la costruzione di stabilimenti termali sempre più complessi e grandiosi, accuratamente attrezzati, riccamente arredati e adornati, aperti gratuitamente alle masse: vere e proprie "ville del popolo" per passare il tempo, rimediare un invito a cena, ritirare dal proprio *patronus* la *sportula* quotidiana in viveri o denaro<sup>2</sup>.

Dal punto di vista tecnico, inoltre, le terme nascono e si sviluppano grazie all'uso di grandi quantità di acqua trasportata attraverso acquedotti e riscaldata con numerosi forni e accorgimenti tecnici, mentre molti sono i casi di terme romane che sfruttano sorgenti di acqua sulfurea.

All'inizio si trattava di impianti piuttosto modesti ma è con l'erezione delle terme di Nerone a Roma che nasce il tipo diventato poi canonico delle grandi terme imperiali: un insieme di ambienti concepiti organicamente e funzionalmente organizzati.

Un'ulteriore tappa nell'evoluzione del tipo fu l'inserimento dell'edificio balneare in una vasta area aperta, delimitata sui quattro lati da un "recinto" occupato da portici, esedre e ambienti vari<sup>3</sup>.

Un aspetto importante da considerare è il rapporto tra terme e paesaggio costiero, sia che l'impianto termale facesse parte di un edificio privato (una *domus* o una grande *villa rustica*), sia che fosse collocato in relazione con le città portuali.

A tal proposito, nel giugno del 2016 si è svolto tra Civitavecchia e Roma l'interessante colloquio internazionale intitolato "Le Terme e il Mare" orga-

<sup>2</sup> Staccioli 2005, pag. 164.

<sup>3</sup> Adam 2003, pagg.- 143-146.

nizzato da vari enti di ricerca italiani ed esteri<sup>4</sup>.

Questo convegno nasce da un progetto di ricerca che intende studiare i riflessi della grande epoca termale nel territorio, con particolare riferimento ai paesaggi costieri del Mediterraneo, dal II all'VIII sec. d.C.

La Sicilia, a parere di chi scrive, offre interessanti esempi di grandi complessi termali inseriti sia in edifici privati (ad es. le terme della celebre Villa Romana del Casale di Piazza Armerina) che in contesti pubblici e portuali.

L'oggetto dell'interesse di questo breve studio, dunque, riguarderà le terme pubbliche collocate nelle prossimità o nelle immediate adiacenze delle zone portuali delle più importanti città siciliane, in un periodo compreso tra il II e l'VIII sec. d.C.

Le terme pubbliche sono, in effetti, non solo la testimonianza della grande vitalità edilizia delle città siciliane durante il periodo preso in considerazione ma anche la prova del costante interesse da parte delle *élites* municipali per questo tipo di struttura, quale strumento di propaganda e consenso presso il popolo e i naviganti che le frequentavano a scopo terapeutico o ludico.

### 1. *Syracusae*

Nel dibattito archeologico sorto dai risultati delle più recenti indagini, inizia finalmente a emergere una certa attenzione per la "Siracusa romana" e per la tematica legata alla romanizzazione, cioè a quella fase della storia della città, rintracciabile nel periodo compreso tra il 212 a.C. e la deduzione a colonia romana ad opera di Augusto nel 21 a. C.<sup>5</sup>

Grazie a tali studi sono stati inoltre approfonditi aspetti come la cultura materiale e la produzione ceramica che, in età ellenistica e romana, era svolta nel quartiere *Tyche*, ormai unanimemente considerato il *Ceramico* della città<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda gli impianti termali il più antico della città venne rinvenuto negli anni '30 in Contrada Zappalà<sup>7</sup>, un'area a N del teatro greco, oggi verosimilmente indicata come la porzione più settentrionale dell'area urbana di Siracusa in età ellenistico – romana<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> [https://www.academia.edu/26638643/Le\\_Terne\\_e\\_il\\_mare\\_-\\_Le\\_Thermes\\_et\\_la\\_Mer\\_-\\_the\\_Baths\\_and\\_the\\_Sea](https://www.academia.edu/26638643/Le_Terne_e_il_mare_-_Le_Thermes_et_la_Mer_-_the_Baths_and_the_Sea)

<sup>5</sup> Guzzardi 2009; Id. 2010; <http://www.siracusanews.it/siracusa-quartiere-santa-lucia-scavi-archeologici-si-presentano-risultati>; Piazza 2010; Lanteri et alii 2014, pp. 101-108; Lanteri et alii 2020.

<sup>6</sup> Malfitana 2014, pp. 557-572.

<sup>7</sup> Cultrera 1938, pp. 261-301.

<sup>8</sup> Basile 2012, pp. 177-224.

Datato tra IV e III sec. a.C., lo stabilimento trova puntuali confronti con quelli rinvenuti a Gela (Bosco Littorio) e *Megara Hyblaea*, anch'essi caratterizzati dalla forma circolare; cessò di vivere bruscamente alla fine dello stesso secolo ed ebbe quindi una vita relativamente breve, corrispondente all'età di Ierone II e interrotta con buona probabilità dalla conquista romana. Sulle sue rovine si impianta successivamente una povera necropoli, prevalentemente ad incinerazione, databile al II sec. a. C.

Per quel che concerne il sistema portuale di Siracusa, esso rappresenta uno dei più interessanti modelli urbani di città-porto nel panorama della storia dell'urbanistica delle città antiche del Mediterraneo<sup>9</sup> e tale importanza commerciale è testimoniata senza interruzioni dalle fonti d'età classica, tardoantica - altomedievali e medievali<sup>10</sup>.

Significativa la descrizione che ne fa Cicerone: «*Portus habet prope in aedificatione, amplexusque urbis inclusos, qui diversos inter se aditus habeant, in exitu coniunguntur et confluunt. Eorum coniunctione pars oppidi quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto, ponte rursus adiungitur et continentur*»<sup>11</sup>.

L'attuale Porto Piccolo (l'antico *Lakkios*), collocato a N dell'isola di Ortigia e posto a S dei due quartieri storici di *Achradina* e *Tyche*, svolgeva, ad esempio, la doppia funzione di porto militare e porto commerciale, perché le aree a Nord – Est, gravitanti lungo la fascia costiera, si differenziavano sul piano funzionale per la presenza di impianti artigianali, datati a partire dall'età ellenistico-romana e caratterizzati da magazzini per anfore (via Cadorna, Piazza Euripide)<sup>12</sup>, vasche, pozzetti d'uso artigianale (Riviera Dionisio il Grande, Via Iceta), strutture relative a stabilimenti tardo-ellenistici e romani con fornaci e pozzi con gli scarti di lavorazione (tra Via Cadorna e Viale Teocrito e nell'area di Villa Maria)<sup>13</sup>, che assumono una connotazione di quartiere a servizio di attività portuali<sup>14</sup>.

Con la portualità antica e con questo quartiere di servizio va messo in relazione l'edificio termale noto come “Le terme di Dafne” (fig. 1), conosciute anche con il nome di Bagno di Dafne: sono parte di un complesso archeologico siracusano, al cui interno venne già rinvenuto il cosiddetto arsenale

<sup>9</sup> Castagnino Berlinghieri 2016, pp. 172-187.

<sup>10</sup> Caruso 2016, pp. 169-173.

<sup>11</sup> Cic., *In Verrem*, II.

<sup>12</sup> Guzzardi 2011, pp. 349-387.

<sup>13</sup> Pelagatti 1966, p. 112.

<sup>14</sup> Castagnino Berlinghieri 2016, p. 137.

greco di Siracusa, sito nei pressi del porto piccolo della città e precisamente tra le fondamenta di un edificio civile ad ovest dell'arsenale greco.

Queste terme sono state identificate con quelle di cui parla lo storico bizantino Teofane, il quale nella sua *Chronographia*, asserisce che nelle terme di Dafne, site nella città di Siracusa, venne assassinato l'imperatore bizantino Costante II, nel 668<sup>15</sup>.

Anche questo complesso venne scavato da Cultrera<sup>16</sup> negli anni '30 e fu scoperto durante dei lavori di costruzione di uno stabile a fianco della ferrovia in Via Arsenale. La zona termale, di modeste dimensioni, tanto da far pensare al Cultrera che si potesse trattare di un edificio termale privato, come suggerisce il suo nome, venne legata al mito di Dafne. La sua datazione rimane incerta: sembrerebbe essere stata eretta intorno al VI secolo d.C., anche se non vi è un parere concorde al riguardo. Il Cultrera sostiene infine che sia d'origine romana, con ristrutturazioni avvenute in epoca bizantina.

Nella parte settentrionale del complesso vi sono alcuni ambienti: in particolare, l'ambiente H (fig.2) è stato interpretato come *apodyterion* (stanza di accesso alle terme), mentre la struttura semicircolare G è stata interpretata come il *frigidarium*. L'ambiente E era il *tepidarium* mentre l'ambiente C, il *calidarium*. La struttura semicircolare K, posta sul lato meridionale, è stata interpretata come una vasca. A ovest l'ambiente quadrato O è stato interpretato come una piattaforma collegata alla fornace P. Vi è inoltre visibile una canaletta per lo smaltimento dell'acqua piovana.

Nei pressi di queste terme venne rinvenuto nel 1879, lungo il tratto della ex ferrovia, un antico tesoretto, nel quale spicca più di tutti un importante anello in oro massiccio. Bryce Dale Lyon<sup>17</sup> ha suggerito la suggestiva ipotesi che questo anello fosse appartenuto direttamente all'imperatore Costanzo II e che egli lo avrebbe avuto al dito, proprio il giorno della sua uccisione alle terme di Dafne.

Come si evince dall'immagine, questo edificio termale si affacciava direttamente sul porto piccolo di Siracusa; ovviamente oggi, con le trasformazioni urbanistiche moderne, la struttura si trova arretrata di parecchi metri dal fronte del mare, ma probabilmente in età romana e bizantina vi si affacciava direttamente, costituendo un elemento imprescindibile e riconoscibile dell'angiporto siracusano luogo dove i marinai, provati da settimane o giorni in mare, coperti di salsedine, si recavano per detergersi e rilassarsi.

<sup>15</sup> *TheoPh.*, Chronogr. I, 535.

<sup>16</sup> Cultrera 1955, pp. 124-130.

<sup>17</sup> Dale Lyon 1986, p. 98.

## 2. *Catina*

A differenza di Siracusa, Catania offre maggiori esempi di edifici termali risalenti all'età romano-imperiale quando, col nome di *Catina*, era diventata una delle più ricche città siciliane.

Nel 263 a.C., *Katane* e *Tauromenion* furono conquistate dai Romani. Ma, a differenza di quest'ultima, consegnata alla Siracusa di Ierone II, Catania divenne *civitas decumana*. È possibile che in questa scelta vi fosse una strategia mirata a cambiare i rapporti di forza locali tra Catania e Siracusa. D'altronde, mezzo secolo dopo essere entrata nell'orbita di Roma, Claudio Marcello, che conquistò Siracusa saccheggiandola, avrebbe gratificato Catania edificandovi un ginnasio<sup>18</sup>e pochi anni dopo Valerio Levino ne avrebbe favorito il porto, quale collegamento fra Sicilia e Italia per le spedizioni frumentarie.

È verosimile, insomma, che i Romani abbiano intuito e favorito il potenziale strategico di questa città, a scapito dell'ingombrante Siracusa<sup>19</sup>. Mentre per Siracusa appare chiara, resta invece ancora insoluta e problematica la topografia dell'antico, o degli antichi porti di Catania, soprattutto a causa dello sconvolgimento costiero determinato dalle numerose colate laviche che sono giunte al mare fino in tempi recenti e il conseguente mutare del corso fluviale dell'Amenano che oggi scorre sotto il centro della città.

Nonostante la costante persistenza di questa difficoltà, dal periodo greco-arcaico la città di Catania era strettamente connessa con le principali rotte marittime legate ai mercati greci del Mediterraneo centrale (comprese le isole del Mar Egeo). Questa condizione, apparentemente fiorente, durò fino alla fine del XIX secolo anche se i politici esprimevano spesso le loro lamentele per l'inadeguatezza funzionale del porto.

Da un punto di vista geologico<sup>20</sup>, tre settori distinti costituiscono l'area urbana di Catania: la pianeggiante area meridionale, porzione della pianura alluvionale dell'Olocene del fiume Simeto affacciata sul Mar Ionio e caratterizzata da un'ampia spiaggia sabbiosa (la Plaia); l'area collinosa del sud-ovest, caratterizzata dai depositi marini del ciclo del Pleistocene inferiore-medio e dalla sovrastante fuga di terrazze costiere-alluvionali, resti di antiche pianure costiere sollevate da processi tettonici; l'area centrale, dove le paleo-valli incise nel substrato sedimentario del Pleistocene, carat-

<sup>18</sup> Plut., *Marc.*, 30.

<sup>19</sup> Nicoletti 2015, p. 14.

<sup>20</sup> Castagnino Berlinghieri 2008; Castagnino Berlinghieri 2010.

terizzato da diverse terrazze morfologiche, sono state riempite da colate laviche preistoriche e storiche etnee che, scorrendo da nord-ovest a sud-est, si riversavano in il Mar Ionio.

L'analisi geologica, confrontata con la cartografia *ante* 1669, mostra che fino al XVII secolo la città vecchia si espandeva su un terreno sedimentario, come dimostrato dalle mura cittadine del XVI secolo, la cui configurazione meridionale era influenzata dai bordi esterni di terrazze morfologiche. Solo dopo l'ultima eruzione (1669) e l'ultimo forte terremoto (1693), la città si sviluppò anche al di sopra delle colate laviche preistoriche e storiche.

Per ricostruire l'antico sistema portuale di Catania, è fondamentale dunque considerare l'evoluzione del litorale nel contesto più generale dell'evoluzione geologica dell'area che dipende in gran parte dall'Etna.

Allo stato attuale delle ricerche, almeno due distinti componenti sembrano caratterizzare l'area portuale di *Katane* durante il periodo greco: sulla cima di una terrazza morfologica (l'attuale zona del Castello Ursino a m 15 s.l.m.), c'era una roccaforte di controllo a picco sul mare; nell'area dell'attuale Piazza S. Francesco d'Assisi erano situate le famose offerte votive appartenenti a un santuario costiero (Demetra e Kore?) che era strettamente connesso al sistema portuale. L'acropoli greca e il primo complesso urbano (una specie di forma primaria di organizzazione urbana), inoltre, erano collocati su una posizione geomorfologica più elevata (la collina di Montevergine) e, secondo attestazione archeologiche devono considerarsi risalenti al VI secolo a.C.<sup>21</sup>.

La scoperta del muro orientato est-ovest all'interno del Castello Ursino, associato con frammenti di ceramica greca proto-arcaica<sup>22</sup>, suggeriscono che questa zona è stata regolarmente utilizzata dai coloni greci dall'VIII secolo a.C.

I resti di queste opere murarie sottolineano l'importanza della piazzaforte strategica collocata in una posizione dominante costiera, con specifiche funzioni di controllo, molto probabilmente legata alla difesa e sicurezza del porto.

Questi dati confermano la possibile presenza di un porto naturale interno, situato presso l'attuale area di Piazza Duomo, alla foce dell'Amenano, fiume utilizzato come approdo dai primi coloni greci che fondarono *Katane* nell'VIII sec. a. C.

<sup>21</sup> Frasca 2000, pp. 119-124.

<sup>22</sup> Patanè 1994, pp. 901-907.

Sulla base di considerazioni geomorfologiche e dei dati di perforazione, si può dedurre che in questa zona il fiume Amenano formasse una piccola laguna costiera, riparata ad est dal promontorio basaltico di Larmisi e delimitata verso il mare da un cordolo sabbioso.

Successivamente, durante l'intero periodo greco, il fiume fu sfruttato anche come area di transito per il commercio marittimo. Le significative offerte votive scoperte in Piazza San Francesco (ex voto fittili, appartenenti a varie tipologie ceramiche) sono, di fatto, testimonianza di relazioni commerciali a lungo raggio con il Mediterraneo centrale e orientale durante il periodo greco-arcaico.

A sud, la costa che si trova nella parte inferiore di Castello Ursino (sepolta dal flusso lavico del 1669) appare come lo stesso tratto di spiaggia sabbiosa menzionato da Tucidide (III, 116) che fu probabilmente usato come base militare dagli Ateniesi e dai loro alleati, durante le manovre navali contro Siracusa nel corso della Spedizione Ateniese in Sicilia nel V secolo a.C.

Le fonti letterarie suggeriscono anche che una spiaggia sabbiosa, la "*Ai-ghialòs t n Katanái n*" (Diod. XIV, 61, 4), era ancora usata come base militare durante la Seconda Guerra Punica.

Per quanto riguarda la costa a nord di Piazza Duomo, possiamo supporre che la morfologia costiera, al tempo della colonizzazione greca, avrebbe dovuto essere molto simile a quella attuale.

Dopo la conquista romana della città nel 263 a.C., Catania divenne una "colonia romana" sotto Augusto nel 21 a. C.

In quel periodo l'area portuale fu gradualmente coinvolta in una fase di intenso rinnovamento dell'intera città, dalla collina di Montevergine fino al centro, area che è stata potenziata fino a tutto il III secolo d. C.

Trasformazioni naturali si sono verificate, probabilmente, anche alla foce dell'Amenano e nella zona interna del porto che è stato sottoposto ad un processo di interrimento, causato dalla concomitanza della sedimentazione fluviale e costiera insieme all'aumento del livello del mare.

Nella zona del porto di Catania l'acqua che scorreva in superficie era canalizzata in un sistema di canali sotterranei, anche per guadagnare terreno sul mare. Il *meatus urbis* (opere di canalizzazione dell'acqua), menzionato nell'epigrafe marmorea<sup>23</sup>, sembra riferirsi proprio a questo settore della città.

Accanto allo sviluppo delle infrastrutture marittime voluto per meglio supportare il porto interno, risalente all'epoca medio-repubblicana e utiliz-

<sup>23</sup> Manganaro 1959, pp. 145-158.

zato fino alla prima età imperiale, si effettuò una considerevole operazione di bonifica del porto già dalla metà del III secolo d.C.

Principalmente, l'area di Piazza Duomo fu bonificata e l'acqua alimentò almeno due bagni termali: le Terme Achilliane e le Terme dell'Indirizzo.

A questo punto sembra essere certa la costruzione di un sistema di difesa esterno, realizzato in *opus pilarum* (moli collegati dagli archi), al fine di ampliare l'area del porto.

Se ipotizziamo che in epoca romana il porto fosse dotato di strutture portuali, come moli, banchine e magazzini per lo stoccaggio di merci, potremmo interpretare le quindici pareti parallele orientate est-ovest e individuate sotto il Palazzo del Duca Tremestieri, come infrastrutture marittime per immagazzinare merce. Anche se abbiamo un quadro incompleto di queste rovine, perché al momento non adeguatamente documentate, esse mostrano chiaramente la presenza di un grande complesso, costituito da lunghe stanze rettangolari organizzate sulla ripetizione di forme equivalenti che ricordano la disposizione degli *horrea* romani.

Una volta definita la topografia dell'antico porto di Catania, si può procedere con l'analisi dei due principali edifici termali prospicienti l'antico *waterfront* ossia le c.d. "Terme dell'Indirizzo" e le c.d. "Terme Achilliane".

Le prime (fig. 3) sono ubicate in piazza Currò, nel cuore del vecchio mercato del pesce o Pescheria e traggono la loro attuale denominazione dal convento carmelitano di Santa Maria dell'Indirizzo, che ne incorporò le strutture.

Gli studiosi, in assenza di dati di scavo stratigrafico e sulla scorta soltanto dell'analisi delle tecniche costruttive impiegate, fanno risalire l'epoca della sua costruzione all'età imperiale avanzata<sup>24</sup>.

Le terme, di uso pubblico, venivano utilizzate principalmente dai marinai perché molto vicine all'approdo e sfruttavano le acque dell'Amenano, fino a quando la colata lavica del 1669 non ne modificò il corso.

Dal Medioevo al XVII secolo, venuta meno l'originaria funzione termale e trovandosi in una zona anticamente detta "Contrada San Filippo" a forte vocazione commerciale, con numerose botteghe, taverne e fondaci (cioè grandi magazzini e ricoveri per i mercanti), l'edificio assunse funzioni diverse.

Il 1616 fu un anno importante per la storia dell'edificio: i Padri Carmelitani iniziarono a costruire la chiesa ed il convento attorno ai resti delle terme,

<sup>24</sup> Holm 1925; AA. VV. 1987; Houell 1787.

inglobandole nella struttura come cantine e contribuendo così al loro oblio.

Pur tuttavia, una chiara immagine del monumento viene riproposta come “capriccio di rovine romane” in un dipinto della metà del ‘600 in cui si rappresenta il martirio di Sant’Agata.

L’antico edificio, quasi certamente di uso pubblico, da alcuni studiosi è stato attribuito all’età imperiale avanzata, anche se non sono chiaramente definite le varie fasi cronologiche.

Degli imponenti resti dell’impianto termale si conservano (fig. 4) ancora circa dieci ambienti, chiusi dalle coperture originarie, le cui mura sono costituite da un’anima in malta cementizia con rivestimento in blocchi quadrati di pietra lavica, mentre i passaggi arcuati sono di mattoni. Dall’angolo nord-est dell’edificio, mediante una breve scala, si accede a due ambienti rettangolari, collegati tra loro, il *frigidarium* e il *tepidarium*, con annessi vani di dimensioni minori, l’*apoditerium* ed il *laconicum*.

Dal *tepidarium* si accede ad un’ampia sala ottagonale, il *calidarium*, caratterizzato lungo tre lati dalla presenza di tre nicchie, i *clipei*, e coperto da un’alta cupola, forata da alcune finestre arcuate.

L’attuale stato di conservazione del monumento consente, ancora oggi, di riconoscere tra i vari ambienti porzioni delle fornaci per il riscaldamento delle sale, dei condotti per la circolazione dell’area calda e dei canali per il deflusso delle acque.

Chiaramente il primo aspetto architettonico che salta all’occhio è l’aula ottagonale del *calidarium* che riprende modelli già noti dalla prima età imperiale (*Domus Aurea*), media (Villa dei Gordiani) e tarda (Terme di Diocleziano), quindi un *leitmotiv* abbastanza noto nell’architettura termale romana che purtroppo non aiuta nella datazione dell’edificio.

Il secondo edificio termale (o almeno presunto tale<sup>25</sup>) che si prenderà in considerazione è costituito dalle cosiddette Terme Achilliane (fig.5) i cui resti sono attualmente visibili al di sotto della cattedrale di Catania.

Si accede all’ambiente termale passando da un corridoio con volta a botte, ricavato nell’intercapedine tra le fondamenta della cattedrale, il cui accesso è costituito da una rampa a destra della facciata della stessa. Il nome dell’impianto è dedotto da un’iscrizione su lastra di marmo lunense, ridottasi in sei frammenti principali, databile alla prima metà del V secolo<sup>26</sup> e oggi esposta all’interno del Museo Civico al Castello Ursino.

<sup>25</sup> Tomasello 2015, pp. 445-470.

<sup>26</sup> Manganaro 1959, pp. 25-28.

In una delle interpretazioni, effettuata da Giacomo Manganaro<sup>27</sup>, la lapide si potrebbe datare al 434 d. C. sulla base della successione dei governatori di Catania. Sempre secondo il Manganaro, in essa si celebrerebbe l'opera di ristrutturazione (forse un ridimensionamento), voluta per economizzare legna da ardere negli ipocausti dal neogovernatore di Sicilia, Flavio Felice Eumazio; tale attività, inoltre era stata già avviata dal suo predecessore Flavio Liberalio, *consularis Siciliae* sotto l'imperatore d'Oriente Teodosio II.

L'epoca di fondazione dell'edificio è ancora discussa, ma si ritiene probabile che fosse costruito nel IV secolo d.C.: l'esistenza dell'edificio sotto Costantino I è ipotizzata in base al reimpiego, all'interno della cattedrale di Sant'Agata, di un gruppo di capitelli del periodo che potrebbero provenire da questo edificio<sup>28</sup>.

Le strutture però potrebbero essere anche precedenti, databili al III secolo, sulla base degli studi del Wilson<sup>29</sup>. Nel 1088, infatti, l'area occupata dalle terme viene scelta dal vescovo Anserio per ricavarne la Cattedrale (completata ed inaugurata nel 1094) e il relativo monastero benedettino (in seguito sede della badia femminile di Sant'Agata), mentre nel 1508 viene completata la Loggia Senatoria che vi si addossava per la sua lunghezza.

Sepolti dai terremoti del 4 febbraio 1169 e dell'11 gennaio 1693, i resti di parte delle terme - già noti in antico - furono liberati dal principe di Biscari e portati nella loro attuale collocazione.

Poco si conosce delle reali dimensioni del grande complesso termale e quanto oggi è visitabile è appena una piccola porzione della sua estensione. Una ipotesi molto fantasiosa, relativa alle dimensioni delle terme, la fece nel 1633 il D'Arcangelo, erudito di storia locale che fece realizzare una planimetria priva di elementi reali e riconoscibili e ispirata palesemente alla planimetria delle terme di Diocleziano.

Dall'ingresso sinistro, il quale conduceva originariamente a due ambienti, è possibile oggi ammirare i resti del *tepidarium* che si serviva di una scala a due rampe che lo collegavano al primo piano delle terme.

In prossimità della parte finale del corridoio, gli scavi recentemente condotti in profondità hanno permesso di individuare un canale con andamento a "S" che si immette nella sala centrale a pilastri; questi ultimi, in origine, percorrevano il corridoio stesso. Si tratta, probabilmente, di un condotto che serviva a convogliare l'acqua e a distribuirla per i servizi delle terme.

<sup>27</sup> Manganaro 1959.

<sup>28</sup> Fallico 1967, p. 171.

<sup>29</sup> Wilson 1990, p. 92.

Dell'impianto originale si conserva una camera centrale il cui soffitto a crociera è sorretto da quattro pilastri a pianta quadrangolare. Al vano si accedeva tramite un corridoio con volta a botte che corre in direzione est-ovest, terminante in una porta che si apre su una serie di vasche parallele tra loro, facenti parte di un complesso sistema di canalizzazione, drenaggio e filtrazione dell'acqua che si estende verso nord. Anche il vano principale si apre con tre ingressi ad arco sulle vasche, ad ovest del vano stesso.

L'ambiente (fig. 6) misurerebbe 11,00 metri di larghezza e 11,90 metri di lunghezza, mentre le stanze di decantazione sarebbero lunghe in tutto 18,65 metri. Il corridoio misurerebbe 2,50 metri in larghezza per una lunghezza di 18 metri<sup>30</sup>.

Inoltre, l'unico pilastro di cui si può considerare attendibile la misura dell'altezza è alto 1, 85 metri.

Anticamente i pavimenti (di cui oggi non rimangono che labili tracce) erano in marmo, come dimostrano alcuni lacerti, tra cui i resti di una vasca posta al centro dell'aula ed assumevano la disposizione dell'*opus sectile*; mentre alle pareti e sul soffitto vi erano stucchi sicuramente dipinti ispirati al mondo della vendemmia, con eroti e tralci di vite, grappoli d'uva che furono sapientemente rappresentati in un acquerello di Jean Houël, il quale aveva interpretato le terme come il tempio di Bacco; tali stucchi, sebbene ben leggibili nel XVIII secolo, oggi appaiono molto logori e in ampie parti lacunosi.

Al centro della sala si conserva una vaschetta quadrata, originariamente rivestita in marmo, sulla quale doveva erigersi una colonnina, di cui si conserva l'impronta della base. La presenza di acqua corrente costantemente filtrata, l'assenza di aperture al di là dei tre accessi alle stanze di decantazione, la presenza di una vasca (piscina) al centro della sala e i rivestimenti marmorei, dimostrano l'uso a frigidario dell'ambiente.

Recentemente l'utilizzo delle terme Achilliane come edificio termale è stato messo in discussione da Tomasello<sup>31</sup> il quale, in seguito ad un'accurata analisi architettonico – stratigrafica dell'edificio, ha ipotizzato che: «il rapporto strutturale tra cavi a parete, canale sottostante e cordolo antistante lascia facilmente restituire la presenza di una sorta di bancone, un verosimile piano di seduta stabile come quelli pertinenti a latrine»<sup>32</sup> e che simili apprestamenti, più o meno integralmente conservati, si trovano in svariati contesti del mondo romano e sono consueti in impianti pubblici come, per esempio,

<sup>30</sup> Wilson 1990, p. 92.

<sup>31</sup> Tomasello 2015.

<sup>32</sup> Tomasello 2015, p. 460.

a *Leptis Magna*.

Anche accettando l'ipotesi di Tomasello, tuttavia, le latrine avranno comunque fatto parte di un complesso grandioso che, come per le vicine Terme dell'Indirizzo, mostrava l'opulenza raggiunta da *Catina* in età imperiale e, come per Siracusa, la possibilità di un'immediata fruizione per chi sbarcava nel porto o ne frequentava le adiacenze.

### 3. *Lilybaeum*

Fonti documentarie fanno risalire la fondazione di Lilibeo al 397 a.C., a seguito dell'insediamento sul promontorio di Capo Boeo degli abitanti della vicina isola di Mozia, sopravvissuti all'assedio dell'esercito di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa.

Coinvolta nelle guerre puniche, Lilibeo divenne una meta ambita per i Romani, nonché testa di ponte verso l'Africa e punto di partenza per l'espansione nel Mediterraneo. Sotto la dominazione romana fiorisce il commercio e si sviluppano gli affari; in età augustea Lilibeo divenne *municipium* e agli inizi del III secolo d.C. fu elevata a colonia con il titolo di *Helvia Augusta Lilybetanorum*.

A parte una generica indicazione di Strabone che accenna ad un'ipotetica fondazione di Lilibeo ad opera di Enea<sup>33</sup>, notizie più precise circa l'origine della città provengono da Diodoro Siculo, vissuto nell'età di Cesare e di Ottaviano. Lo storico afferma che la città di Lilibeo è stata fondata, dopo la distruzione di Mozia da parte delle truppe siracusane di Dionisio I il Vecchio, nel 397 a.C., dai superstiti dell'isola scampati alla morte o alla schiavitù, divenendo inespugnabile piazzaforte della presenza cartaginese<sup>34</sup>.

Nella seconda metà del IV secolo a.C., i Fenici, abili navigatori giunti a Lilibeo, sfruttarono le secche e gli scogli sommersi circostanti il promontorio che rendevano impraticabile la navigazione, come garanzia alla loro sicurezza, affiancando sulla terraferma un sistema di fortificazioni.

Nella spianata digradante verso il mare, adesso chiamata Porta Nuova, erano presenti inoltre sorgenti e pozzi di acqua potabile e l'area, interamente deserta, sembrava fatta apposta per la costruzione di una città. L'impianto scelto fu di tipo ippodameo, riscontrabile ancora oggi: Lilibeo appariva come un quadrilatero, con una rete a maglia quadrata impostata su cardo e decu-

<sup>33</sup> Pol., *Hist.*, I, 42, 1-7.

<sup>34</sup> Diod., *Bibl. Hist.*, XXII, 10,4.

mani. La città era perimetrata ai quattro lati da imponenti mura, protetta su due lati dal mare e sui rimanenti da un fossato di sessanta cubiti di larghezza e di quaranta cubiti di profondità.

La ricerca archeologica a Lilibeo, oltre che alla definizione dell'impianto urbano, si è concentrata sulla ricostruzione topografica dei bacini portuali e le relazioni di questi ultimi con la struttura di fortificazione e l'abitato. Il contributo più significativo è stato dato da Giulio Schmiedt<sup>35</sup> con la fotointerpretazione aerea del 1963. Egli, infatti, utilizzando le foto aeree realizzate dall'Istituto Geografico Militare nel maggio 1941 e altri documenti più recenti, ipotizzò l'esistenza di tre bacini portuali di antica fondazione: uno nella parte meridionale della riserva dello Stagnone (Punta d'Alga), un altro a nord-est di Capo Boeo (esterno allo Stagnone) ed il terzo a sud del promontorio di Capo Boeo (nell'insenatura chiamata Palude Margitello).

Il porto a nord-est di Capo Boeo era stato già menzionato dalle fonti letterarie, che Schmiedt confrontò con le notizie desumibili dai rilievi aerei, arrivando così a identificare, nell'insenatura compresa tra Capo Boeo e il punto in cui inizia l'attuale salina di Marsala, la presenza di due anomalie artificiali sul terreno che lo studioso interpretò come due moli. L'ipotesi venne poi confermata da ricognizioni subacquee e da tali riscontri emerse un quadro in cui l'insediamento punico poteva contare su approdi portuali collegati con la laguna dello Stagnone. Gli studi di Schmiedt consentirono, inoltre, di constatare come l'antica città di Lilibeo occupasse un quadrilatero chiuso, entro una cinta muraria rafforzata da torri e delimitato nei lati nord-ovest e sud-ovest dal mare, mentre i lati sud-est e nord-est erano protetti da un profondo fossato.

Le recenti indagini (2010-2011)<sup>36</sup>, condotte da Rossella Giglio, che hanno portato alla scoperta del decumano massimo dell'antica *Lilybaeum*, hanno messo in luce nel settore nord-occidentale dell'area di Capo Boeo verso il mare, proprio i resti delle terme pubbliche.

In questo settore nel 2008 erano già stati individuati un braccio fortificato e una torre, che potevano costituire il margine ovest dell'accesso alla città dal porto.

Il settore (fig. 7) dell'edificio termale, intercettato ad est del sistema fortificato, allo stato attuale è costituito da un grande ambiente (messo in luce solo in parte della sua estensione) che ad ovest presenta una grande esedra,

<sup>35</sup> Schmiedt 1963, pp. 49-72; Id. 1975.

<sup>36</sup> Giglio 2012, p. 12.

da una stanza del *praefurnium* e dall'ambiente principale sostenuto dalle *suspensurae* quadrangolari (*hypocaustum*) e, parzialmente, anche da colonnine di una particolare roccia vulcanica. Il grande ambiente absidato era utilizzato per i bagni in acque calde o tiepide ed era dotato inizialmente di un pavimento costituito da grandi tessere bianche e lastrine marmoree, di cui rimangono soltanto alcuni lembi. La peculiarità di questa struttura è data dal fatto che essa è stata ricavata all'interno di murature preesistenti, riferibili al lato orientale del braccio fortificato. È stato ipotizzato quindi che, venuta meno l'esigenza difensiva di questa porta monumentale, l'area durante il III secolo d.C. sia stata riutilizzata per questa funzione pubblica (fig. 8).

### Conclusioni

Questa breve disamina prende in considerazione solo le città siciliane che in età romano – imperiale erigono grandi impianti termali situati nelle immediate adiacenze delle aree portuali.

I casi analizzati sono Siracusa, Catania e Lilibeo (Marsala): è chiaro che alcuni centri portuali, tuttora esistenti e sopravvissuti alla fine dell'Impero Romano, come per esempio Messina, Trapani o Palermo si siano dotati di impianti termali pubblici che, purtroppo allo stato attuale, dato anche il silenzio delle fonti archeologiche, sono solo ipotizzabili.

Sebbene in età imperiale alcune città siceliote o indigene fossero state abbandonate, distrutte o ridimensionate, come si può dedurre dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>37</sup>, la Sicilia mantenne una grande vitalità portuale che si accentuò nel primo quarto del IV sec. d.C. quando, con la fondazione di Costantinopoli, i rifornimenti di grano destinati per l'*Annona* nell'*Urbe* vennero "dirottati" sulla capitale, appena fondata da Costantino il Grande.

L'isola, per la sua naturale posizione al centro del Mediterraneo e come luogo di passaggio tra l'Africa Proconsolare e il Tirreno, viene tuttavia "rivitalizzata" a livello agricolo per la produzione del grano destinato a rifornire Roma.

Il grande latifondo isolano, lasciato incolto per secoli, in questo periodo ritorna a essere massimamente produttivo e anche le *villae rusticae* diventano sontuose residenze, dove l'*élite* senatoria si stabilisce e controlla da vicino la produzione cerealicola e altre attività: un esempio su tutti la Villa del Casale di Piazza Armerina.

<sup>37</sup> Uggeri 2007.

La stessa villa (e molte altre coeve) si dota poi di un lussuoso impianto termale; probabilmente, variando le dimensioni e a secondo della disponibilità economica dei vari *domini*, le terme private diventano indice dello *status symbol* raggiunto dai grandi latifondisti, ma anche dalle *élite* cittadine.

Da questo breve studio, tuttavia, si osserva come nemmeno le municipalità cittadine sono da meno e realizzano grandi impianti pubblici, che mettono a disposizione del popolo, dei marinai, di coloro che appena sbarcano cercano un'occasione immediata di pulizia e di rilassamento.

Nei casi di *Lilybaeum* e *Syracusae* vengono addirittura riutilizzate due aree che erano servite da punti di forza della potenza delle due città: a Lilibeo le mura, che in diverse occasioni avevano resistito agli assedi dei nemici in età punica (368, 276 e 250 a.C.), vengono demolite per permettere la costruzione dell'edificio termale.

A Siracusa, invece, i “Bagni Dafne” vanno a intercettare un'area di costa nella quale si trovava il celebre arsenale ellenistico, simbolo inequivocabile della potenza navale della *polis* siceliota dell'età dei tiranni, con i tipici *neo-soikoi*, gli invasi, scavati nella roccia calcarea e coperti, da dove le triremi della flotta siracusana venivano tirate a secco o riparate, famosissimi anche tra le fonti<sup>38</sup>. Nel caso di Catania lo scrivente ha preferito focalizzare l'attenzione sui due edifici termali più prossimi alla zona portuale – le Terme dell'Indirizzo e le Terme Achilliane – ma in realtà nella *Catina* romana ci sono più attestazioni note: le Terme della Rotonda e il *balneum* di Piazza Sant'Antonio, ad esempio, poste in un settore urbano destinato all'edilizia residenziale privata, presumibilmente ivi poste per la felice dislocazione sul pendio meridionale della collina di Montevergine con vista sul mare.

Per quanto concerne l'aspetto morfologico delle terme prese in considerazione, esse si conformano alla modalità costruttiva canonica romana, ma è il *calidarium* l'ambiente dove si riscontra una maggiore attenzione, sia decorativa con pavimenti raffinati in *opus signinum* o mosaici, sia architettonica, con l'utilizzo di absidiole o di un'aula ottagonale, come nel caso delle Terme dell'Indirizzo a Catania.

Questo segnale dell'attenzione posta nella costruzione di questi edifici che, come nel caso di Catania, pur riutilizzati e trasformati nel corso dei secoli, sono giunti ai nostri giorni pressoché integri, conferma ancora una volta l'“orgoglio civico” delle città siciliane di età imperiale<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Diod. Sic. *Bibl. Hist.*, XIV, 42.

<sup>39</sup> Si ringrazia per la correzione delle bozze del presente articolo la dott. Mariella Lentini.

## Bibliografia

- AA.VV. 1984 = AA.VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984.
- AA.VV. 1987 = AA. VV., *Enciclopedia di Catania*, Catania 1987.
- Adam 2003 = J-P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 2003.
- Basile 2012 = B. Basile, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in *Archivio Storico Siracusano* XLVII, 2012, pp. 177 – 224.
- Caruso 2016 = F. Caruso, *Siracusa tra IV e VI secolo: profilo di una città* in M.C. Parello– M.S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi Urbani Tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (Agrigento, 29-30 Novembre 2014), Bari 2016, pp. 169 – 173.
- Castagnino Berlinghieri – Monaco 2008 = E. F. Castagnino Berlinghieri - C. Monaco, *Il sistema portuale di Catania antica. Studi interdisciplinari di geoarcheologia marittima. Archeologia Marittima Mediterranea*, in *Papers* 3, Pisa-Roma. 2008.
- Castagnino Berlinghieri – Monaco 2010 =E.F. Castagnino Berlinghieri, and C. Monaco, 2010, *The ancient harbour system of Catania (Italy): new evidence from the reinterpretation of geo-archaeological data, literary sources and historical iconographic documentation*. In M. Beltrando – A. Peccerillo– M. Mattei – A. Conticelli– C. Doglioni, (a cura di) *The Geology of Italy, Journal of the Virtual Explorer*, Electronic Edition, ISSN 1441-8142, volume 36, paper 25, 2010, pp. 1 – 20.
- Castagnino Berlinghieri 2016 = E.F. Castagnino Berlinghieri, *Sull'antica portualità di Siracusa. Organizzazione dello spazio urbano e delle aree funzionali all'attività marittima* in F. Agneto, A. Fresina, F. Oliveri, F. Sgroi, S. Tusa (a cura di), *Mirabilia Maris. I Tesori dai mari di Sicilia*, Palermo 2016, pp.172-187.
- Cultrera 1938 = G. Cultrera, *Rovine di un antico stabilimento idraulico in contrada Zappalà* in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1938, pp. 261-301.
- Cultrera 1954 = G. Cultrera, *Siracusa. Il bagno di Dafne* in *NSA*, 1954, 8, pp. 124–130.
- Staccioli 2005 = R. A. Staccioli, *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica*, Roma 2005.
- Dale Lyon 1986 = B. Dale Lyon, *Carlomagno e Maometto: Bisanzio, Islam e Occidente nell'Alto medioevo*, 1986.
- Fallico 1967 = A. M. Fallico, *Capitelli antichi nella Cattedrale di Catania* in *Palladio*, n.s.18, 1967, p.171.

- Frasca 2000 = M. Frasca, *Sull'urbanistica di Catania in età greca* in AA.VV., *Damarato, Studi di Antichità Classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma, 2000, pp. 119-124.
- Giglio 2012 = R. Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi dell'amministrazione comunale*, Marsala, 2012.
- Guzzardi 2011 = L. Guzzardi, *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica* in *Archivio Storico Siracusano*, s. IV, III, 2011, pp. 349-387.
- Lanteri 2012 = R. Lanteri, *Il quartiere di Akradina tra tardo antico ed alto medioevo* in M. Sgarlata– L. Arcifa (a cura di) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* Atti del Convegno (Siracusa, 21 – 23 Giugno 2012), in c.d.s.
- Lanteri et alii 2014 = R. Lanteri– D. Malfitana– G. Cacciaguerra, *Il progetto di ricerca di Via Mauceri* in D. Malfitana– G. Cacciaguerra (a cura di), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e Ricerca nell'Esperienza Mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, Catania, 2014, pp. 101 – 108.
- Lanteri et alii 2014b = D. Malfitana - R. Lanteri - G. Cacciaguerra - A. Cannata - C. Pantellaro– C. Rizza, *Cultura materiale e produzioni artigianali a Siracusa in età ellenistica e romana. Indagini multidisciplinari sul quartiere artigianale della città antica. Un capitolo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade»* in *REI CRETARIÆ ROMANÆ FAVORVM ACTA* 43, Catania, 2014, pp.557 – 572.
- Manganaro 1959 = G. Manganaro, *Epigrafi frammentarie di Catania* in *Kokalos* V, 1959, pp. 145-158.
- Nicoletti 2015 = F. Nicoletti (a cura di) *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 2015.
- Patanè 1993 = A. Patanè, *Saggi di scavo all'interno del Castello Ursino di Catania* in *Kokalos* 49-50 (II/i), 1993-1994, pp. 901-907.
- Pelagatti 1966 = P. Pelagatti, *Saggi di scavo nell'area di Villa Maria* in *Bollettino d'Arte* LI, 1966, p. 112.
- Piazza 2010 = P. Piazza, *La romanizzazione di Siracusa tra impianto urbano e territorio*, tesi di specializzazione inedita, (in c.d.s.).
- Schmiedt 1963 = G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo* in *Kokalos*, IX, 1963, pp. 49-72.
- Schmiedt 1975 = G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici*, Firenze 1975.
- Tomasello 2015 = F. Tomasello, *Bain du Temple de Bacchus a Catania* in F. Nicoletti (a cura di) *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 2015, pp. 445 – 470.
- Uggeri 2007 = G. Uggeri, *la formazione del sistema stradale romano in Sicilia* in C.

Miccichè - S. Modeo - L. Santagati (a cura di) *La Sicilia Romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta, 20 – 21 Maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 228-243.

Wilson 1990 = R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province. 36 BC -AD 535*, Warminster 1990.



**Fig. 1** Siracusa, terme bizantine (c.d. “Bagni di Dafne”), veduta

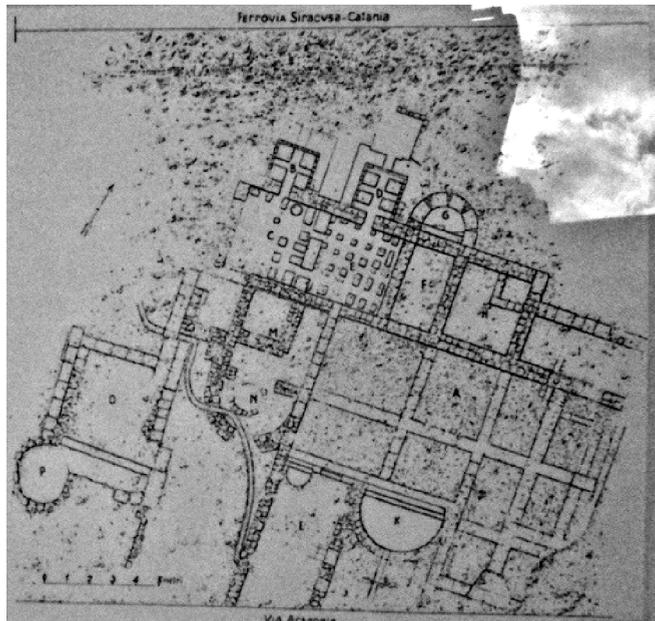


Fig. 2 Siracusa, terme bizantine, pianta (da Cultrera 1954)



Fig. 3 Catania, Terme dell'Indirizzo, veduta laterale (foto Piazza)

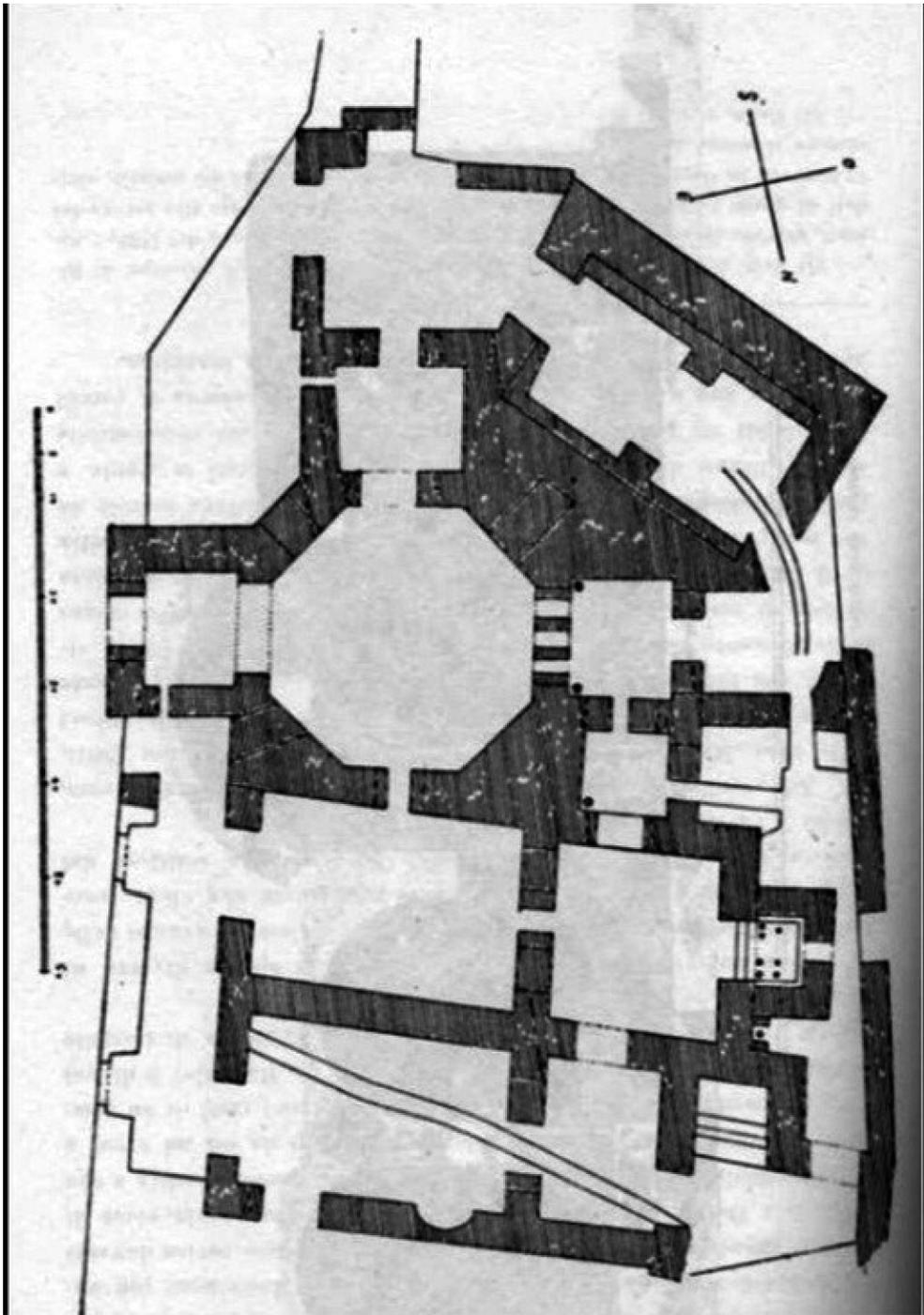


Fig. 4 Catania, Terme dell'Indirizzo, pianta



Fig. 5 Catania, Terme Achilliane, veduta dell'interno (foto Piazza)

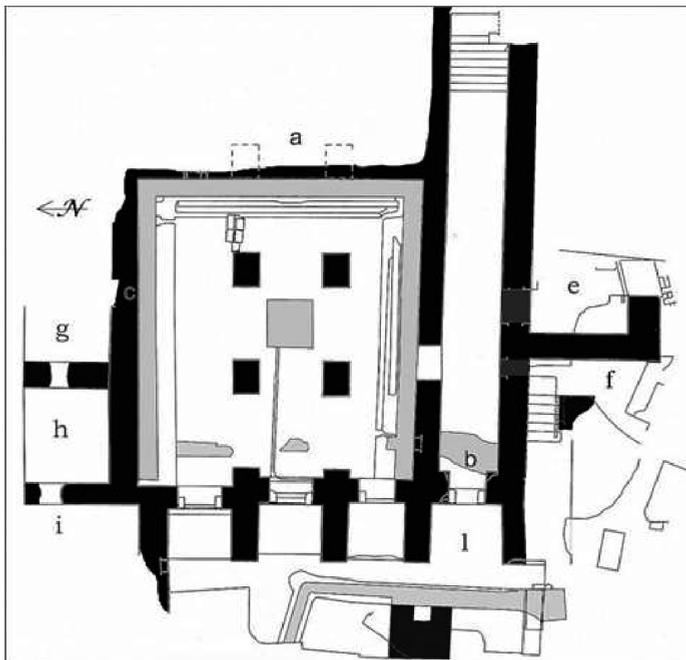


Fig. 6 Catania, Terme Achilliane, pianta (da Tomasello 2015)



Fig. 7 Lilybaeum, edificio termale presso le mura NO, veduta (da Giglio 2012)

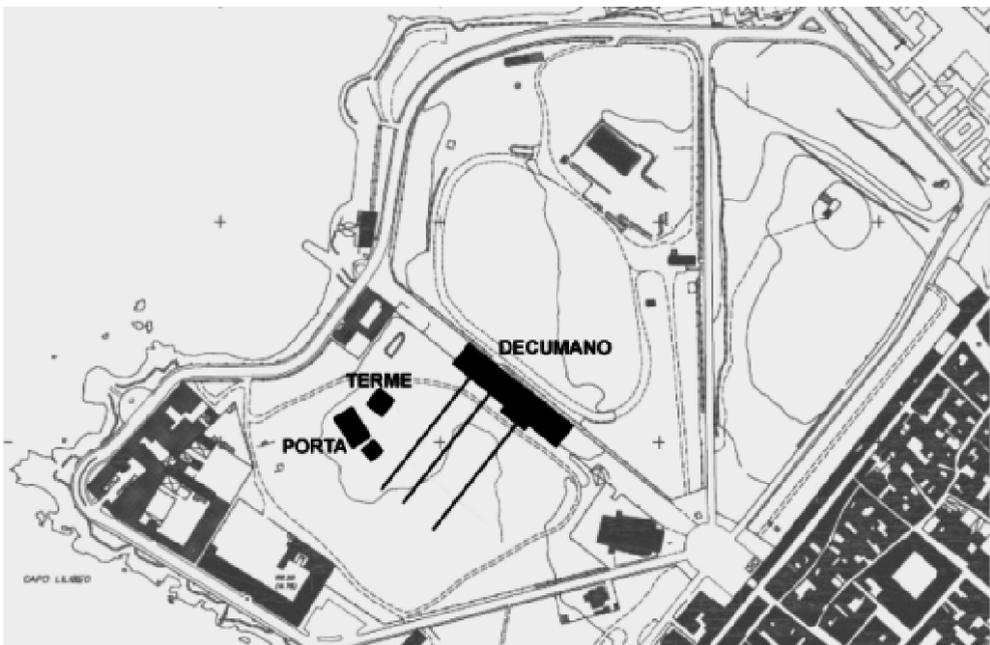


Fig. 8 Lilybaeum, pianta dei saggi di scavo delle indagini 2010-2011, in nero l'edificio termale (da Giglio 2012).